

1 giugno 2008

Anno A

9ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Mt. 7,21-27

## Matteo 7,21-27

21	<p>Οὐ πᾶς ὁ λέγων μοι· κύριε κύριε, εἰσελεύσεται εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν, ἀλλ' ὁ ποιῶν τὸ θέλημα τοῦ πατρὸς μου τοῦ ἐν τοῖς οὐρανοῖς.          Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.</p>
----	---

Ormai al termine del Discorso della Montagna in questo brano l'evangelista ripropone le richieste del "Padre Nostro" riguardanti il **nome**, il **regno** e il compimento della sua **volontà** (Mt. 6,9-10):

Mt. 6,9b	<b>Padre</b> nostro che sei nei cieli	Mt. 7,21b	<b>Padre</b> mio che è nei cieli
Mt. 6,9c	sia santificato il <b>nome</b> tuo	Mt. 7,22	nel <b>nome</b> tuo
Mt. 6,10a	venga il <b>regno</b> tuo	Mt. 7,21	<b>regno</b> dei cieli
Mt. 6,10b	si compia la <b>volontà</b> tua	Mt. 7,21b	la <b>volontà</b> del Padre

Con questo monito rivolto da Gesù ai suoi discepoli, l'evangelista chiarisce che gli attestati di fedele ortodossia (la ripetizione: "*Signore, Signore...*" intende sottolineare il riconoscere e proclamare Gesù quale "Signore") non sono sufficienti per l'appartenenza alla comunità del regno, che viene concessa solo a quanti, nella pratica delle beatitudini, realizzano la volontà del Padre.

22	<p>πολλοὶ ἐροῦσίν μοι ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ· κύριε κύριε, οὐ τῷ σῷ ὀνόματι ἐπροφητεύσαμεν, καὶ τῷ σῷ ὀνόματι δαιμόνια ἐξεβάλομεν, καὶ τῷ σῷ ὀνόματι δυνάμεις πολλὰς ἐποιήσαμεν;</p> <p>Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato <u>nel</u> (“<b>con il</b>” n.d.t.) tuo nome e cacciato demòni <u>nel</u> (“<b>con il</b>” n.d.t.) tuo nome e compiuto molti miracoli <u>nel</u> (“<b>con il</b>” n.d.t.) tuo nome?</p>
----	--

Matteo segnala l’operato di molti discepoli che non si sono limitati a quella adesione superficiale che Gesù rifiuta, e portano a testimonianza delle loro attività, frutti concreti. Ma siamo altresì invitati a considerare le modalità e le intenzionalità del “modus operandi”.

L’evangelista sottolinea l’uso del nome di Gesù che viene collocato con enfasi per tre volte al primo posto “**con il tuo nome...**” (diamo qui la traduzione letterale corretta di: τῷ σῷ ὀνόματι = tò so onómati).

Costoro hanno *profetato, cacciato demoni, compiuto prodigi*: tutte azioni che Gesù incarica di compiere ai suoi discepoli: “*guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni... Non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi*” (Mt. 10,8.19-20)

23	<p>καὶ τότε ὁμολογήσω αὐτοῖς ὅτι οὐδέποτε ἔγνων ὑμᾶς· ἀποχωρεῖτε ἀπ’ ἐμοῦ οἱ ἐργαζόμενοι τὴν ἀνομίαν.</p> <p>Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.</p>
----	---

Gesù si rivolge a questi discepoli con una formula di rifiuto rabbinico che esprime la irreparabile separazione tra maestro e discepoli da qualificare “*operatori di iniquità*”. Questi discepoli rimarranno esclusi dal regno esattamente come le “*vergini pazze/stolte*”:

Mt. 7,23 Non vi ho mai conosciuti

Mt. 25,12 Non vi conosco

Il motivo del rimprovero da parte di Gesù va ricercato nelle modalità dell’attività di questi discepoli. Infatti per descrivere le azioni compiute costoro non usano la classica formula “*nel tuo nome*” (ἐν τῷ ὀνόματι σου = en tò onómati su) o le equivalenti, ma il loro operato è stato compiuto “**con il**” (τῷ ὀνόματι) nome di Gesù.

Mai usata nel NT e solo qui in Matteo, questa particolare formula appare nella traduzione greca dell’AT (LXX) una sola volta (Es. 5,23).

Agire o parlare “*in nome*” di qualcuno significa operare mediante l’invocazione del nome/persona (cf. Mc. 9,38) e quindi rappresentare la persona nominata (cf. Gv. 5,43), o manifestarne la presenza (cf. Matteo 18,5;24,5; Mc. 9,37.39;13,6).

In questo caso i discepoli non hanno agito “*in/nel nome*” di Gesù (= somiglianza di comportamento/identità), bensì “*con il nome*” (= usando il nome di Gesù).

Con questa espressione l'evangelista evidenzia il distacco tra la vita di questi discepoli e l'attività svolta. Gesù non contesta loro che non hanno “*cacciato demoni, profetato e compiuto prodigi*” ma rimprovera loro che queste azioni, anziché essere la conseguenza dell'adesione a Gesù (Mt. 7,23) e dell'identificazione con la sua persona, sono solo frutto dell'uso del suo nome, adoperato come una formula dall'automatico potere (“con il tuo nome”).

Dopo aver escluso qualunque tipo di relazione con questi pseudo-discepoli Gesù li denuncia quali “costruttori del nulla” (lett. “*operatori di iniquità*”).

Nella Bibbia con “iniquità” (= anomia = ἀνομία) vengono designate le pratiche magiche (cf. Num. 23,21.23; 1Sam. 15,23) e la forza nefasta che produce solo quel che è inutile, vano, inefficace, sì che è possibile tradurre “*operatori di iniquità*” con “costruttori del nulla”.

Questi discepoli, pur avendo sottomesso i demoni sono completamente sconosciuti a Dio perché il Padre riconosce come suoi figli solo quelli che gli assomigliano nel comportamento, nella pratica di amore (cf. Mt. 5,43-45; Lc. 6,35-36). Costoro sono gli uditori, ripetitori dell'insegnamento di Gesù che, non lasciano coinvolgere la propria vita dal suo messaggio: ascoltano e annunciano ma la parola predicata ad altri non ha messo radici in essi e per questo non porta frutto (cf. Mt. 13,5-6; Gc. 1,22-26).

Matteo mette i discepoli in guardia da un annuncio del Vangelo basato esclusivamente sul potere di Dio (uso strumentale del nome di Gesù = opere di religione, formule magiche ecc...) senza un coinvolgimento della propria vita.

Nei versetti che seguono dirà che cosa succede a chi non è profondamente convinto di ciò che annuncia o opera esteriormente.

24	<p>Πᾶς οὖν ὅστις ἀκούει μου τοὺς λόγους τούτους καὶ ποιεῖ αὐτούς, ὁμοιωθήσεται ἀνδρὶ φρονίμῳ, ὅστις ᾠκοδόμησεν αὐτοῦ τὴν οἰκίαν ἐπὶ τὴν πέτραν.          Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.</p>
----	--

Gesù pone il discepolo di fronte ad un'alternativa che si richiama alla scelta delle “due vie” quella del bene o quella della morte/male (cf. Dt. 30,15-20).

Quando l'ascolto si traduce nella pratica l'uomo è definito “saggio/intelligente”. Il termine greco usato (φρονίμω = phronimo da φρόνιμος) ha anche il significato di “prudente” (siate prudenti = φρόνιμοι Mt. 10,16).

La saggezza dell'uomo si manifesta nella prudenza di costruire la casa su un fondamento solido quale è la roccia.

Il termine “*roccia*” (πέτρα) riapparirà nel vangelo di Matteo riferito da Gesù a se stesso: Mt. 16,18; 1Cor. 10,4 = “*quella roccia era il Cristo*”.

La “*roccia*” nell'AT era immagine di Dio stesso: “*Egli è la roccia*” (cf. 32,4.18; Sal 18,3).

Costruire sulla roccia ha il significato di costruire su Gesù e sul suo messaggio.

25	καὶ κατέβη ἡ βροχὴ καὶ ἦλθον οἱ ποταμοὶ καὶ ἔπνευσαν οἱ ἄνεμοι καὶ προσέπεσαν τῇ οἰκίᾳ ἐκείνῃ, καὶ οὐκ ἔπεσεν, τεθεμελίωτο γὰρ ἐπὶ τὴν πέτραν. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.
----	--

L'allusione di Mt è al libro dei Proverbi: "Gli empì una volta abbattuti più non sono, ma la casa dei giusti sta salda"(Prov. 12,7).

In Palestina i torrenti (wadi) che si formano durante le violente piogge autunnali acquistano una forza devastatrice in quanto il letto calcinato dal sole è completamente impermeabile. Dove il torrente arriva distrugge tutto (Gdc. 5,21; Ger. 15,18).

Torrenti e venti sono immagine delle tribolazioni/persecuzioni che si abbattono sulla comunità dei credenti. Se la comunità è costruita su Gesù rimane salda.

26	καὶ πᾶς ὁ ἀκούων μου τοὺς λόγους τούτους καὶ μὴ ποιῶν αὐτοὺς ὁμοιωθήσεται ἀνδρὶ μωρῷ, ὅστις ὠκοδόμησεν αὐτοῦ τὴν οἰκίαν ἐπὶ τὴν ἄμμον· Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia.
27	καὶ κατέβη ἡ βροχὴ καὶ ἦλθον οἱ ποταμοὶ καὶ ἔπνευσαν οἱ ἄνεμοι καὶ προσέκοιψαν τῇ οἰκίᾳ ἐκείνῃ, καὶ ἔπεσεν καὶ ἦν ἡ πτώσις αὐτῆς μεγάλη. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".

Il termine "pazzo" (morós = μωρός) è già apparso all'inizio del Discorso della Montagna (Mt. 5,22) con il significato di gravissimo insulto che comporta la pena della Geenna cioè la distruzione definitiva ("chi gli dice pazzo sarà destinato al fuoco della Geenna" = "ὅς δ' ἂν εἴπῃ· μωρέ, ἔνοχος ἔσται εἰς τὴν γέενναν τοῦ πυρός." Mt. 5,22).

Il modo grave di apostrofare apparirà di nuovo sulle labbra di Gesù nell'invettiva contro gli scribi e i farisei ("μωροὶ καὶ τυφλοὶ" = stolti/pazzi e ciechi Mt. 23,17) e qualificherà le cinque vergini rimaste senza olio:

Mt. 25,2 πέντε δὲ ἐξ αὐτῶν ἦσαν **μωραὶ** καὶ πέντε φρόνιμοι.

Ora, cinque di esse erano stolte/pazze e cinque sagge/prudenti.

Mt. 25,8 αἱ δὲ **μωραὶ** ταῖς φρονίμοις εἶπαν·

E le stolte/pazze dissero alle sagge/prudenti

Mt. 25,12 ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· ἀμὴν λέγω ὑμῖν, οὐκ οἶδα ὑμᾶς.

Ma egli, rispondendo, disse: "in verità vi dico che non vi conosco"

Lo stolto/pazzo è colui che non mette in pratica il messaggio di Gesù e per questo è destinato alla più grande rovina, come un individuo che costruisce senza alcun fondamento.

Nella figura del pazzo sono identificati: "*i costruttori del nulla = operatori di iniquità*" (τοὺς ποιοῦντας τὴν ἀνομίαν Mt. 13,41) che vengono indicati quali i

responsabili del fallimento della comunità: “*sembravano buon grano mentre erano solo zizzania*”.

Non solo non hanno costruito nulla ma quel che hanno tentato di costruire è miseramente crollato.